

Uno staff di docenti e studenti di Medicina della Federico II al lavoro nell'ospedale di Gulu

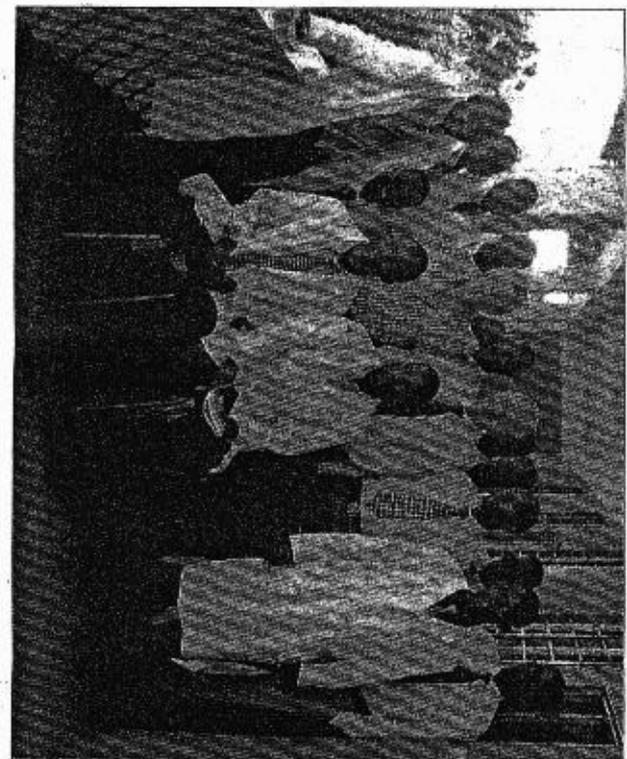
Missionari in camicie bianche

Immedi della Uganda imparano da prof napoletani

BIANCA DE FAZIO

UN MEDICO ogni 20 mila abitanti. Bambini che muoiono a grappoli per la malaria, per il colera, per l'Aids, ma anche per le più banali tra le influenze. Aspettative di vita che non superano i 50 anni. Siamo in Uganda, nelle regioni settentrionali del territorio. E qui che la Federico II, insieme all'università di Gulu, sta allestendo un drappello di futuri medici. Sono 180 studenti (non solo ugandesi, ma anche dello Zaire e del Congo) che frequentano la facoltà di Medicina giunta al suo terzo anno di corsi. Vi insegnano docenti locali, ma anche un manipolo di professori della facoltà di Medicina della Federico II (e qualche docente del Secondo

Affrontano la cura di centinaia di bambini malati di Aids, colera e malaria



1 lo staff

In alto, i professori Greco e Vigorito della Federico II con alcuni dei 180 studenti di Uganda, Congo e Zaire

2 la situazione

In Uganda c'è un medico ogni 20 mila abitanti. Diventano gravi anche le più banali influenze

3 la delegazione

Sono almeno dieci ogni anno i professori della Federico II e del II steno che partono anche con studenti laureandi

4 l'epidemia

Lo staff di prof napoletani ha affrontato di recente un'epidemia che ha contagiato 1.100 persone appena tre i decessi

Fanno lezione a 180 giovani del luogo ma anche dello Zaire e del Congo

giungere l'università e gli ospedali — vengono formati, i medici vengono aggiornati, ma poi dovranno camminare su gambe proprie. Tra due anni ci saranno i primi laureati, e la media nelle valutazioni agli esami, tra loro, è altissima.

A Medicina, nell'università di Gulu, si entra dopo una dura selezione (quasi tutti gli studenti ottengono una borsa di studio governativa) «ed i ragazzi hanno raggiunto un livello straordinario», riportano, buoni esiti agli esami

— afferma il professore Luigi Greco —. Il livello medio di performance dimostrato agli esami è quello internazionale. Ma qui gli studenti apprezzano i malati sin da subito: al secondo anno di corso già frequentano le

corse, già fanno pratica, tanto è il bisogno di personale sanitario. Ed è stato proprio il lavoro degli studenti a convincere, ad esempio, di rallentare prima e stoppare poi un'epidemia di colera scoppiata in un campo profughi a 30 chilometri da Gulu. I ragazzi hanno lavorato al fianco dei medici per il controllo dell'epidemia, ed è anche grazie a loro che su 1.100 persone contagiate dal colera il nu-

mero dei due ospedali cittadini.

La nostra presenza è fondamentale sia per la formazione dei futuri medici bianchi sia per aggiornare chi già lavora in corsia e portare le nostre competenze a chi ogni giorno sfida, sul fon-

domica esplosiva».

Sono almeno 10, ogni anno, i professori napoletani che partono in «missione didattica», una missione che, secondo l'ambasciatore italiano in Uganda «rappresenta uno dei

portati qui dalla cooperazione italiana». Il progetto, che si chiama «Gulunap», coinvolge in

realità anche il Comune di Napoli, la Provincia, e la Regione, per non parlare dei ministeri degli Esteri e della Sanità, ma è sul-

damenta: «La sfida è inserire l'Uganda nel circuito internazionale della conoscenza e sperimentare una forma di cooperazione finalizzata alla crescita non dipendente». Gli studenti

— dotati di biciclette senza le